

Borsa
-0,09%
Mib 1052
(+5,2% dal
2-1-1991)



Lira
Situazione
di equilibrio
tra le monete
dello Sme



Dollaro
In lieve
recupero
(in Italia
1256,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

I bilanci dei primi sei mesi dell'anno confermano le difficoltà dei principali gruppi industriali. Il colosso dei pneumatici è la prima vittima illustre della settimana

Crisi nera per il pneumatico: annunciati tagli di 3000 posti in Usa, Italia e Grecia. Buoni risultati invece per Italcable e Sip. In settimana Olivetti, Fiat e Montedison

Grande industria, grandi deficit

Arrivano i «semestrali»: Pirelli in rosso per 65 miliardi

Il calo delle vendite di pneumatici, insieme al peso finanziario dell'operazione Continental, trascina al rosso l'intero bilancio semestrale della Pirelli spa. Già decisi tagli del 5% e di 3.000 posti tra Usa, Italia e Grecia. In settimana i risultati semestrali delle altre grandi italiane, che non saranno brillanti. Si salvano Sip e Italcable, meno esposte alla concorrenza internazionale. In difficoltà Magneti Marelli e Gilardini.



Leopoldo Pirelli

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Se occorre una conferma dello stato d'allarme per l'industria italiana, eccolo subito: la Pirelli chiude il primo semestre '91 con una perdita secca di 65 miliardi di lire contro i 137 di utile del giugno '90. Si tratta del risultato netto della Pirelli spa, la holding che racchiude le attività industriali del gruppo, (pneumatici, cavi, articoli diversificati) ed è un risultato diviso in gran parte alla cattiva congiuntura internazionale del settore pneumatici, in corso già da tempo ma aggravatasi negli ultimi mesi per la crescente crisi dell'auto.

La novità è che quest'anno il «netto deterioramento reddituale» dei pneumatici, come dice il comunicato della Pirelli, trascina verso il rosso l'intero gruppo, non più bilanciato dai profitti del settore cavi, che ancora ci sono stati, ma sono calanti. E soprattutto alla bassa congiuntura delle attività industriali, che hanno registrato una contrazione complessiva delle vendite del 3%, si aggiunge il fardello finanziario del grosso investimento impegnato ormai da più d'uno anno per la conquista della Continental, la casa di pneumatici di Han-

nover con cui Pirelli non è ancora riuscita a trovare un accordo operativo. Ma non è tutto: anche se nel medio termine il consiglio d'amministrazione della Pirelli si dice ottimista, appunto sperando che l'operazione Conti-

ental vada in porto e che produca sinergie e vantaggi, per il domani più vicino, la seconda metà dell'anno, la previsione è tutt'altro che serena, «il risultato netto consolidato per l'intero esercizio registrerà una sensibile perdita», tanto che già si

prevede di non distribuire dividendi, per lo meno a livello di Pirelli Tyre Holding, l'azienda dei pneumatici guidata ormai da anni dalla sede di Amsterdam. Ancora più serie saranno le conseguenze sul piano dell'occupazione e della capacità produttiva: mentre le vendite di pneumatici e le relative quote di mercato reggono in generale sul piano europeo, soprattutto grazie alla locomotiva tedesca, la cosa vanno male in Sudamerica, negli Usa, in Italia e in Grecia, per cui nelle ultime tre aree si prevede già un taglio del 5% della capacità produttiva e di 3.000 unità. Pirelli parla ora, per i pneumatici, di «crisi profonda e strutturale» e questo spiega bene la caparbietà con cui persegue l'obiettivo di fondersi, o quantomeno di aggregarsi, con la Continental: se infatti la crisi dell'auto, come sembra, non si riassorbirà rapidamente, decisiva diventerà la concentrazione dell'offerta per spuntare con le case automo-

bilistiche prezzi meno risicati e per difendersi sui mercati più colpiti. D'altra parte la diagnosi del gruppo milanese è largamente avallata dai risultati, resi pubblici sempre ieri, del maggior concorrente mondiale, la francese Michelin. Michelin nel semestre ha perduto a sua volta un miliardo di franchi, circa 220 miliardi di lire, triplicando il passivo del primo semestre '90. Con la differenza che i duri piani di risanamento di Michelin, già in corso da tempo, lasciano sperare nel raggiungimento dell'equilibrio già per la fine dell'anno. Tomando in Italia, nei prossimi giorni arriveranno i risultati semestrali delle più grosse aziende nazionali, Fiat, Olivetti, Montedison, Ferfin. Non è difficile prevedere che per la maggior parte saranno ben diversi da quelli di un paio d'anni fa, e comunque in peggioramento anche rispetto all'ultimo anno. Si salvano, per ora, settori esposti solo parzialmente alla concorrenza internazionale, come quello della

teleselezione: Italcable e Sip (la prima ha presentato i dati ieri, la seconda lo farà oggi) chiudono il semestre in equilibrio. In particolare Italcable presenta un utile lordo in calo da 150 a 136 miliardi ottenuto però, nonostante una riduzione media delle tariffe del 20%, con una crescita del 12% del traffico telefonico. Sip a sua volta annuncia «buoni risultati» e soprattutto conferma il piano di investimenti fino al '95 per 44.000 miliardi. La crisi dell'auto e le ristrutturazioni avviate, invece, penalizzano la Magneti Marelli (gruppo Fiat) il cui fatturato è sceso dell'11,1% (1738 miliardi nei primi sei mesi '91), mentre l'utile (877 milioni) si è mantenuto a fatica sul livello del 1990. Restando in ambito Fiat la Gilardini, sempre grazie ad un intenso piano di ristrutturazione, fa segnare un aumento dei ricavi (+32,7%) che nel primo semestre '91 toccano quota 1555 miliardi. La situazione del gruppo, però, è positiva solo a metà visto che l'utile scende da 44,6 a 35,3 miliardi.

Sauditi a muso duro al vertice dell'Opec



«Nessuno deve apprezzare quello che produce l'Arabia Saudita». Con queste parole il ministro del petrolio Hicham Nazher (nella foto) è sbarcato a Ginevra gelando l'ottimismo sulla possibilità di una riunione tranquilla dei 13 membri del cartello petrolifero. I sauditi hanno comunicato che aumenteranno la loro produzione a 8,5 milioni di barili al giorno. Una decisione che contrasta con l'interesse di libici, algerini e iraniani a spuntare più in alto sui prezzi di mercato oggi al di sotto dei livelli Opec di 21 dollari il barile. Presente a Ginevra anche il ministro irakeno, paradossalmente si trova sulle stesse posizioni del collega kuwaitiano.

Vola l'economia del Giappone: 58° mese consecutivo di espansione

L'economia giapponese batte ogni suo record: settembre, infatti, rappresenta il cinquantottesimo mese consecutivo di espansione economica, superando la «performance» realizzata dal novembre 1965 al luglio del 1970. Il «Superindice» giapponese a luglio è salito a quota 40, dal 23,1 di giugno, rimanendo attestato tuttavia, per l'undicesimo mese consecutivo, sotto la linea dell'espansione (50). Tale livello, secondo l'agenzia per la pianificazione economica del Giappone (Epa) rappresenta la soglia tecnica che evidenzia un'economia in crescita. Sebbene il dato di luglio sia sotto la quota 50, l'Epa ritiene comunque che l'economia nipponica resti in una fase di «straordinaria espansione».

Rolls Royce: produzione sospesa a dicembre

La Rolls Royce, la società britannica di auto di lusso (3.500 dipendenti), sospenderà la produzione per un mese a causa del crollo della domanda. La casa automobilistica ha detto che lo stabilimento di Crewe, nella contea del Cheshire, rimarrà chiusa per l'intero mese di dicembre. «La sospensione - ha spiegato un portavoce - ci permetterà di sincronizzare i livelli di produzione con la domanda per i nostri modelli. La recessione non è ancora finita e non vogliamo costruire automobili per metterle in magazzino». Nel 1991 la società ha già licenziato 900 dipendenti.

Di nuove rotte le trattative per il contratto braccianti

A poche ore dalla ripresa, si sono intermesse per l'ennesima volta le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei braccianti. Gli imprenditori, secondo quanto reso noto dai sindacati, hanno posto come pregiudiziale al rinnovo del contratto, l'estensione al settore agricolo della chiamata nominale per le assunzioni. Il sottosegretario al Lavoro Ugo Grippo, sempre secondo quanto hanno riferito i sindacati, ha preso atto dell'impossibilità di proseguire il negoziato e ha comunicato ufficialmente alle parti che il ministro Marini convocherà direttamente i presidenti di Confagricoltura, Confcooperatori, Coldiretti e i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil.

Commissari altri cinque consorzi agrari

Procede inesorabile il commissariamento dei Consorzi agrari provinciali. Da ieri i Cap di Rieti, Terni, Pistoia, Rovigo e Cosenza vengono posti in liquidazione coatta amministrativa. Con i relativi decreti, emessi dal ministro dell'Agricoltura Gorla, e pubblicati sulla Gazzetta ufficiale di lunedì 23, sono stati nominati anche i commissari liquidatori dei singoli consorzi. Salgono così a 23 i consorzi agrari provinciali e interprovinciali posti in liquidazione coatta amministrativa.

Lottizzazione banche interrogazione del Pds a Carli

In un'interrogazione al presidente del Consiglio Andreotti, i deputati del Pds Bellochio, Umedi Sala, Romani e Di Pietro hanno chiesto di invitare il ministro del Tesoro Carli a convocare ufficialmente il Cnr, ottenendo l'effetto di fermare le faticose trattative spartitorie nell'ambito della maggioranza relativamente alle nomine bancarie. Ma il capo del governo dovrà dire se giudica «singolare» che la nomina ai vertici del Banco di Sicilia abbia avuto le caratteristiche di essere stata fatta con la procedura d'urgenza e senza il parere di un «ano del Parlamento». La commissione Finanze della Camera aveva deciso ulteriori approfondimenti, ma Carli ha emanato il decreto di nomina senza attendere il parere. In un'altra interrogazione, gli stessi deputati hanno poi chiesto a Carli, Bodrato e Formica chiarimenti sulla ventilata cessione di azioni di risparmio del Credito Italiano, sollecitando inoltre un intervento della Consob per conoscere se sono stati rispettati i necessari vincoli di trasparenza. Sullo stesso tema, e con gli stessi scopi, c'è anche un'interrogazione del socialista Franco Piro, che ha ventilato l'ipotesi di insider trading.

FRANCO BRIZZO

Secondo l'Istat diminuita a luglio la disoccupazione

ROMA. In Italia scende il tasso di disoccupazione. È questa la conclusione a cui giunge l'Istat sulla base dei dati della sua ultima rilevazione trimestrale effettuata nel luglio scorso. Secondo l'Istituto di statistica, infatti, la percentuale delle persone in cerca di occupazione sul totale delle forze lavoro sarebbe diminuita, rispetto allo stesso periodo del 1990, di 0,7 punti, passando dall'11,3 per cento al 10,6. Anche l'occupazione avrebbe segnato un incremento, 165 mila persone, dovuto ad un aumento sia della componente femminile (53 mila unità), sia di quella maschile (112 mila). Risulta in calo il numero delle persone in cerca di occupazione (di 163 mila unità). E anche i giovani in cerca di occupazione, che rappresentano il 71,5 per cento dell'intera di-

occupazione, sarebbero diminuiti di 127 mila. Il maggior incremento dell'occupazione vi sarebbe stato poi, secondo l'Istat, soprattutto nel Mezzogiorno (140.000), seguito dal Centro (40.000), mentre al Nord vi sarebbe stata viceversa una diminuzione (meno 15.000). L'analisi per settori evidenzia che 1.891.000 persone hanno lavorato in agricoltura (8,7 per cento del totale), mentre gli addetti dell'industria sono risultati 6.952.000 (31,9 per cento) e quelli del terziario 12.973.000 (59,4 per cento). Rispetto al luglio 1990, l'aumento dell'occupazione è da attribuire a tutti e tre i settori di attività con particolare riguardo a quello terziario (più 107 mila). Nell'industria si è avuto un incremento di 59.000 unità e nell'agricoltura di 19.000.

Cgil, Cisl e Uil cominciano oggi da Cispel e Confapi. Confindustria, la prossima settimana I sindacati incontrano gli imprenditori per provare a sbloccare la maxitratativa

Rinvio l'incontro previsto per oggi tra sindacati e Confindustria sul costo del lavoro. Confermati invece quelli con le altre organizzazioni degli imprenditori. L'esecutivo della Cisl ha approvato la relazione di Raffaele Morese, segretario generale aggiunto, in cui si conferma la piena adesione alla piattaforma unitaria che costituisce la base di una vera politica dei redditi.

ROMA. Non ci sarà l'incontro, previsto per oggi, che la Cgil, la Cisl e la Uil avevano chiesto alla Confindustria sui problemi del costo del lavoro prima che riprendesse il confronto anche col governo. Ne hanno dato notizia le stesse confederazioni sindacali motivando il rinvio, probabilmente a martedì o mercoledì della prossima settimana, con impe-

gni improcrastinabili dei segretari generali, e in particolare di Bruno Trentin che si trova nel pieno della campagna congressuale della Cgil. Questo appuntamento, concordato già da alcuni giorni, era stato accolto con un cauto interesse da parte dell'organizzazione degli industriali. Il suo direttore generale Innocenzo Cipolletta, ai margini di un convegno del

Cnel, aveva dichiarato infatti che: «alla richiesta del sindacato di illustrare la loro posizione unitaria» gli imprenditori sarebbero andati a «ascoltare» che cosa esso avesse da dire. Se l'contro della Confindustria è stato rinviato, sono invece confermati finora gli altri appuntamenti dei sindacati con gli imprenditori: oggi con la Cispel e con la Confapi; giovedì con la Concommercio, l'Assicredito, l'Interind e l'Asap, e le organizzazioni artigiane. L'obiettivo di Cgil, Cisl e Uil è di coinvolgere il massimo consenso sulla loro proposta, le quali «finora - secondo Silvano Veronesi, segretario della Cgil - vedono un grande interesse da parte di tutti gli imprenditori fuorché dalla Confindustria» che «non può continuare a pensare di poter condizionare in ogni caso il mondo imprenditoriale italia-

no». Da queste dichiarazioni risulta quindi evidente che i sindacati con questi appuntamenti hanno anche lo scopo di far risalire una certa articolazione nelle posizioni delle controparti. È perciò probabile che una ragione del rinvio dell'incontro di oggi può anche essere quella che essi preferiscono, a questo fine, porre il confronto con la Confindustria in chiusura e non in apertura del calendario. La Cisl, nella riunione del suo esecutivo, ha ieri ribadito «la validità della politica dei redditi per ridurre l'inflazione e avviare il risanamento economico sociale». A tale scopo ha sottolineato «l'importanza di una vera e propria concertazione dei comportamenti del governo e delle parti sociali» e a questo riguardo ha riconfermato la sua piena adesione alle proposte sindacali unitarie sul-

la riforma del salario, della scala mobile e della contrattazione. L'esecutivo della Cisl, che si è concluso approvando la relazione del segretario generale aggiunto Raffaele Morese, ha sostenuto anche che alla proposta sindacale unitaria «devono ispirarsi i prossimi contratti a partire da quelli del settore pubblico». La Cisl ritiene inoltre che il sindacato debba misurarsi «con quanto emergerà dalla Finanziaria e dagli incontri con le rappresentanze delle controparti pubbliche e private». Spetterà comunque ai consigli generali di Cgil, Cisl e Uil, che si riuniranno unitariamente il 3 ottobre prossimo, «verificare» dice la Cisl - le condizioni per un accordo globale di politica dei redditi e in relazione a questo proporre le più opportune e incisive iniziative di mobilitazione.

Tra le ricette per curare la chimica: accordi internazionali, ritocchi al business plan e nuovi investimenti

Il Pds rilancia su Enichem: «Serve più autonomia»

Check-up del Pds a Enichem: scarsa internazionalizzazione, paurosi ritardi nella ricerca. Diagnosi: la chimica va risanata in fretta. Le ricette: accordi internazionali, revisione del business plan, separazione della responsabilità aziendali da quelle del governo. Varo di un piano chimico e per l'industrializzazione del Sud. E sull'autonomia del management possibile una posizione unitaria Psi-Pds.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'Enichem è come un'ultramarina che si trova a galleggiare su una pista dove sfrecciano bolidi da formula uno. Con toni «preoccupati», parlamentari, esponenti del governo ombra e dei sindacati, hanno discusso, a Botteghe Oscure, della situazione della chimica nel corso di un seminario organizzato dal Pds. «La situazione è molto grave» - dice Luciano De Gaspari, segretario generale della Filcea-Cgil - «si è perso troppo tempo, gli anni d'oro della chimica, quelli tra il

1985-90 sono dietro le spalle, i concorrenti internazionali sono andati avanti e adesso bisogna recuperare. Ma non sarà facile». Alcune cifre? I colossi a livello internazionale sono 10, tra cui 3 in testa con 30.000 miliardi di fatturato, 2 con 20.000 e 5, tra cui Enichem, in coda con 14.000. Ma Enichem ha anche 10.000 miliardi di debiti e poi esporta solo il 15% della propria produzione, mentre il peggiore degli altri 9 giganti chimici manda all'estero il 40% delle proprie merci. E questi

gap vanno ad aggiungersi a quello della ricerca: «Praticamente inesistente» dice Sergio Cofferati, segretario confederale Cgil ed ex segretario generale Filcea, il quale ricorda anche la sovrapposizione delle produzioni nei vari siti, frutto delle duplicazioni degli anni passati, quando la chimica era divisa tra pubblico e privato. «Ora - dice Cofferati - abbiamo un unico polo chimico italiano. È quello che volevamo ma nel frattempo la congiuntura del settore è mutata in peggio e bisogna concentrarsi su quello che si sa fare». I punti di forza su cui Enichem deve puntare li ricorda De Gaspari: «Le materie plastiche, la raffinazione, i prodotti intermedi, le gomme». Ma cosa deve fare Enichem in questa fase? Innanzitutto, secondo Gaspari, «bisogna concludere gli accordi internazionali per recuperare dimensione e consistenza e per colmare i ritardi tecnologici e nella ricerca. Non un unico accor-

do ma tanti business per fillera (quindi intese con Himont, Bp e Union Carbide, a seconda delle convenienze, ndr). E poi bisogna stringere i tempi della trattativa sul business plan». Il nuovo piano - spiega Umberto Minopoli, responsabile della sezione industria del Pds - è ancora inadeguato. Occorrono scelte aggiuntive di qualificazione, di innovazione e di garanzia per un riassetto strategico dei siti. E bisogna contestualizzare i processi di razionalizzazione con quelli di nuova industrializzazione». In particolare vanno specificate e chiarite le alternative alla chimica per la Calabria e la Sicilia, dove Cofferati ha caldeggiato la costruzione di nuove centrali elettriche. E vanno meglio specificate le garanzie occupazionali in Sardegna e a Porto Marghera. Su questi obiettivi si è discusso a lungo e nei prossimi giorni i lavoratori saranno chiamati ad una serie di iniziative di lotta. I sindacalisti, ovviamente, si sentono

punti sul vivo dalla prospettiva dei tagli e sono sospettosi: «I nuovi investimenti partiranno tra qualche anno. E nel frattempo chi ci garantisce?». «Noi parliamo di scelte coraggiose, di fidejussioni internazionali ma la Dc permette di mantenere i posti anche nei settori senza speranza, come i fertilizzanti. Loro pensano alle elezioni». E ancora: «A noi hanno sempre chiesto di tenere in ordine il treno della chimica. Ma le leve del comando le hanno sempre tenute altri, che non hanno mai pagato per i loro sbagli». Il compito di dare una risposta a queste preoccupazioni spetta a Cofferati: «Se l'Enichem vuole sopravvivere e recuperare il terreno perduto, fino a diventare la sesta azienda mondiale, deve semplificare la sua struttura produttiva e scegliere dove concentrare le sue risorse. Questa stretta l'azienda non la può eludere e neanche noi. Casa integrazione e preposizioni vanno utilizzati in modo mirato. Ma per il medio

periodo servono mobilità e formazione. La chimica innovata si fa con risorse professionali più elevate. E per Marghera i palliativi settoriali non bastano più. Bisogna ricostruire gradualmente il tessuto produttivo, come si è fatto a Genova». Insomma, a questo punto la ricetta va oltre il piano puramente aziendale. È Giorgio Macchiotta, vice presidente dei deputati del Pds, a delineare il quadro generale. «I 3 tavoli delle trattative - dice - quello aziendale, quello per il riassetto del settore chimico e quello per la nuova industrializzazione del Mezzogiorno, vanno correlati ma anche tenuti distinti. Il governo deve assumersi le sue responsabilità per gli ultimi due e non cercare ingenerenze di tipo assistenziale su quello aziendale». E a questo riguardo Macchiotta fa un'apertura di credito al Psi: «Con i socialisti c'è un punto d'intesa importante nell'evitare eccessive intromissioni dei politici sul terreno aziendale. Basti

pensare ai casi clamorosi del ministro del Bilancio, Cirino Pomicino o del sottosegretario alle Pp.Ss. Paolo Del Mese. È significativa questa sensibilità del Psi a difendere l'autonomia del management, che non è solo un riflesso del fatto che il presidente dell'Eni, Cagliari, è un socialista, ma una vera e propria scelta politica, visto che il Psi ha dileso anche il management dell'Enichem, che socialista non è». Il governo - prosegue Macchiotta - deve dirci con chiarezza se nelle nuove politiche di industrializzazione la chimica è considerata una priorità o meno. E quali politiche di finanziamento intende attivare. Inoltre, nel quadro della politica industriale, bisogna che venga chiarito il compito delle partecipazioni statali. Secondo il ministro va superato ma resta da definire una politica pubblica di sviluppo per l'industrializzazione nel Sud. «E non bastano le deleghe alla Fiat aggiunge Cofferati.

Ja-Mont passa a Cragnotti Montedison cede il 50% del gruppo per 1000 miliardi

MILANO. Il gruppo Ferruzzi cederà la propria quota nella Ja-Mont, la joint venture cartaria costituita con l'americana James River, alla C&G, l'investimento bank di Sergio Cragnotti. Una nota del gruppo di Ravenna precisa che la transazione sarà regolata a un prezzo di 827 milioni di dollari (poco più di 1.035 miliardi di lire al cambio attuale). Il prezzo per il trasferimento della quota del gruppo Ferruzzi in Ja-Mont alla Cragnotti and partners capital investment sarà pagato con emissione di due tratte negoziabili e garantite, con scadenza nel 1996 e nel 1998; in altre parole la Montedison può, se vuole, cedere i crediti, ovviamente incassando meno del prezzo di cessione, ma incassando subito. «Montedison ha deciso il disimpegno da Ja-Mont» - conclude la nota - in armonia con le sue attuali strategie industriali, che comportano la concentrazione nel business chi-

mico, farmaceutico, energetico e agroindustriale con conseguente focalizzazione degli investimenti in questi settori». La Ja-Mont era stata costituita nel dicembre del 1989 tra la Ferruzzi, la James River e la finlandese Nokia con l'obiettivo di costituire una joint venture cartaria di dimensioni europee capace di un fatturato aggregato, nel 1990, di 2.268 miliardi di lire con un margine operativo lordo di 297 miliardi. Sergio Cragnotti, allora uno dei principali manager del gruppo Ferruzzi, era stato tra gli artefici della nascita della joint venture, tanto da diventare presidente della holding. Ora quindi l'ex amministratore delegato di Enimont torna in possesso della sua creatura, la quale potrà avviare sinergie con l'altra importante controllata della Cragnotti and partners, la Lawson Mardon, società canadese attiva pure nel settore cartario e nell'emballaggio.